

Luca Lenzini

Spazio e Tempo nella poesia di Vittorio Sereni. Guida ai cronotopi di base

(Poesia e Paesaggi. Fra tradizione, moderno e contemporaneo, Rovereto – IPRASE, 22 settembre 2023)

Un ritorno

(da *Gli strumenti umani*)

Sul lago le vele facevano un bianco e compatto poema
ma pari piú non gli era il mio respiro
e non era piú un lago ma un attonito
specchio di me una lacuna del cuore.

Ancora sulla strada di Zenna

(da *Gli strumenti umani*)

Perché quelle piante turbate m'inteneriscono?
Forse perché ridicono che il verde si rinnova
a ogni primavera, ma non rifiorisce la gioia?
Ma non è questa volta un mio lamento
e non è primavera, è un'estate,
l'estate dei miei anni.
Sotto i miei occhi portata dalla corsa
la costa va formandosi immutata
da sempre e non la muta il mio rumore
né, più fondo, quel repentino vento che la turba
e alla prossima svolta, forse finirà.
E io potrò per ciò che muta disperarmi
portare attorno il capo bruciante di dolore.
Ma l'opaca trafila delle cose
che là dietro indovino: la carrucola nel pozzo,
la spola della teleferica nei boschi,
i minimi atti, i poveri
strumenti umani avvinti alla catena
della necessità, la lenza
buttata a vuoto nei secoli,
le scarse vite, che all'occhio di chi torna
e trova che nulla nulla è veramente mutato
si ripetono identiche,
quelle agitate braccia che presto ricadranno,
quelle inutilmente fresche mani
che si tendono a me e il privilegio
del moto mi rinfacciano.
Dunque pietà per le turbate piante

evocate per poco nella spirale del vento
che presto da me arretreranno via via
salutando salutando.

Ed ecco già mutato il mio rumore
S'impunta un attimo e poi si sfrena
fuori da sonni enormi
e un altro paesaggio gira e passa.

Addio Lugano bella
(da *Stella variabile*)

Dovrò cambiare geografie e topografie.
Non vuole saperne,
mi rinnega in effigie, rifiuta
lo specchio di me (di noi) che le tendo.
Ma io non so che farci se la strada
mi si snoda di sotto
come una donna (come lei?)
con giusta impudicizia.

E dopo tutto
ho pozzi in me abbastanza profondi
per gettarvi anche questo.
Ecco che adesso nevica...
Ma io, mia signora, non mi appello al candore della neve
alla sua pace di selva

conclusiva
o al tepore che sottende di ermellini
legni bracieri e cere dove splendono virtù
altrove dilaniate fino al nonsenso
ma vizzate qui, per poco che le guardi,
come bandiere flosce.
Sono per questa - notturna, immaginosa - neve di marzo

plurisensa
di petali e gemme in diluvio tra montagne
incerte laghi transitori (come me,
ululante di estasi alle colline in fiore?
falso-fiorite, un'ora
di sole le sbrinerà),
per il suo turbine il suo tumulto
che scompone la notte e ricompone
laminandola di peltri acciai leggeri argenti.
Ne vanno alteri i gentiluomini nottambuli
scesi con me per strada

da un quadro
visto una volta, perso

di vista, rincorso tra altrui reminiscenze
o soltanto sognato.

Autostrada della Cisa
(da *Stella variabile*)

Tempo dieci anni, nemmeno
prima che rimuoia in me mio padre
(con malagrazia fu calato giù
e un banco di nebbia ci divise per sempre).

Oggi a un chilometro dal passo
una capelluta scarmigliata erinni
agita un cencio dal ciglio di un dirupo,
spegne un giorno già spento, e addio.

Sappi – disse ieri lasciandomi qualcuno –
sappilo che non finisce qui,
di momento in momento credici a quell'altra vita,
di costa in costa aspettala e verrà
come di là dal valico un ritorno d'estate.

Parla così la recidiva speranza, morde
in un'anguria la polpa dell'estate,
vede laggiù quegli alberi perpetuare
ognuno in sé la sua ninfa
e dietro la raggera degli echi e dei miraggi
nella piana assetata il palpito di un lago
fare di Mantova una Tenochtitlàn.

Di tunnel in tunnel di abbagliamento in cecità
tendo una mano. Mi ritorna vuota.
Allungo un braccio. Stringo una spalla d'aria.

Ancora non lo sai
– sibila nel frastuono delle volte
la sibilla, quella
che sempre più ha voglia di morire –
non lo sospetti ancora
che di tutti i colori il più forte
il più indelebile
è il colore del vuoto?

* * *

Bibliografia essenziale

Opere

Vittorio Sereni, *Poesie e prose*, a cura di Giulia Raboni con uno scritto di P. V. Mengaldo, Milano, Mondadori, 2014¹

Id., *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, 1995

Id., *La tentazione della prosa*, progetto editoriale di Giulia Raboni, saggio introduttivo di Giovanni Raboni, Milano, Mondadori, 1998

Raccolte singole (poesie)

Frontiera, Milano, Edizioni di Corrente, 1941 (2^a ed. accresciuta: *Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1942; 3^a ed. accresciuta: Milano, Scheiwiller – All'insegna del Pesce d'Oro, 1966)

Diario d'Algeria, Firenze, Vallecchi, 1947 (2^a ed. accresciuta: Milano, Mondadori, 1965)

Gli strumenti umani, Torino, Einaudi, 1965 (2^a ed. accresciuta ivi 1975)

Stella variabile, Garzanti, Milano, Mondadori, 1982

Critica

M. Bachtin, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in Id., *Estetica e romanzo*, a cura di Clara Strada Janovič, Torino, Einaudi, 1979

C. Segre, *Cronotopo*, in *Logos Semantikos. Studia linguistica in honorem E. Coseriu*, New York, Gredos-De Gruyter, I, 1981, pp. 157-164; poi in Id., *Dal cronotopo alla Chanson de Roland*, in Id., *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 259-272.

L. Lenzini, *L'automobile di Sereni*, in Id., *Verso la trasparenza. Studi su Sereni*, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 13-20; *Il paesaggio e oltre: Pascoli e dintorni*, pp. 21-48.

Id., *Cronotopi novecenteschi. Intrecci di Spazio e Tempo in poesia*, Macerata, Quodlibet, 2020